

Premiazione di fine anno per l'ottocentista catanese
medaglia d'argento nei campionati mondiali di Stoccarda
«Mi blocca una tendinite ma per gli europei sarò pronto
La Sicilia cambia e anche gli atleti possono fare qualcosa»

Inverno D'Urso

«Non mi alleno ma sono ottimista»

Lambruschini, Salvador, De Benedictis ma soprattutto Giuseppe D'Urso. Il ragazzo catanese ha rappresentato nel '93 la sorpresa dell'atletica azzurra con il suo argento negli 800 iridati. Lo abbiamo incontrato a Roma per la premiazione di fine anno. «Purtroppo in questo momento sono fermo a causa di una tendinite al piede. Salterò le indoor ma per gli europei di quest'estate sarò pronto».

MARCO VENTINIOLIA

ROMA. I corridoi del Coni sono intasati di gente: atleti, tecnici, dirigenti, tutti i protagonisti di un anno di atletica italiana. Il presidente federale Gianni Cola ha appena concluso una polemica conferenza stampa, nel corso della quale ha lanciato i suoi strali all'indirizzo di ignoti ed ipercritici giornalisti. Un copione che il primo dirigente della Fidal ripeterà, ahimè, pochi minuti dopo durante la premiazione di fine anno. Giuseppe D'Urso cammina sereno avvolto da un montgomery blu. È lui la rivelazione della stagione, con quell'incredibile medaglia d'argento conquistata negli 800 metri dei campionati mon-

diali di Stoccarda. Sorride l'azzurro, e il suo buon umore non si stempera nemmeno quando gli chiediamo notizie del malanno al piede che lo tormenta. «Mi porto appresso una tendinite da un paio di mesi», risponde D'Urso, «ed in questo momento non mi posso allenare. Forse sarò costretto a ricorrere ad un plantare».

Temi che questo malanno possa pregiudicare la tua stagione?

Non credo. Dovrò senz'altro saltare tutta la stagione indoor, ma se tornerò ad allenarmi entro un mese potrò preparare senza problemi le gare estive.

Il tuo infortunio allunga vo-

ci malevole: D'Urso è l'ennesimo azzurro «premiato troppo in allenamento».

Cose del genere le possono dire soltanto persone in malafede. Il lavoro di allenamento è sempre stato commisurato alle mie possibilità. I programmi del mio tecnico Collura non sono mai stati criticati dalla Fidal. Il guaio dell'atletica è la presenza di gente incapace che deve comunque trovare il modo di alimentare sospetti.

Facciamo un passo indietro: a mente fredda cosa ti è rimasto della finale iridata?

Il ricordo più vivo è quello degli ultimi immediatamente successivi alla gara. Una sequenza di emozioni indescrivibile.

Qualcuno ha parlato di una gara fortunata, praticamente irripetibile.

Io vorrei incontrare chi dice queste stronzate. Se poi certe cose le sostengono i giornalisti allora non ci sto. È troppo facile giudicare con una penna in mano e non lasciare all'interessato la possibilità di controbattere.

C'è chi ti ha dato un consi-

glio: «Passa subito ai 1500 metri. È quella la specialità dove puoi eccellere».

È una storia vecchia. Me la sento ripetere da quando ho iniziato a fare atletica. Io sono un longineo con una buona capacità di assorbire gli allenamenti aerobici, quelli che necessitano di resistenza. Per questo molti pensano che i 1500 siano la mia gara ideale. Credo però che il mio argento iridato negli 800 dovrebbe fare cambiare idea a qualcuno.

Quest'anno sono la programma i campionati europei di Helsinki. Per uno che è giunto secondo ai mondiali in mezzo a due keniani il ruolo del favorito è d'obbligo.

Non è così semplice. Stoccarda è un capitolo ormai concluso, adesso ricomincio verso la prossima stagione senza grillo per la testa. E poi in Finlandia mi troverò di fronte tanti atleti che ai mondiali non sono stati protagonisti. Inglese Sharp, il polacco Piekarski e il mio amico Andrea Benvenuti.

A proposito di Benvenuti. Se riuscirà a recuperare completamente dall'infortunio,

potrebbe essere proprio lui il rivale più accreditato.

Credo che daremo vita a dei bei duelli, dentro e fuori l'Italia. E in questi casi l'amicizia resta fuori dalla pista.

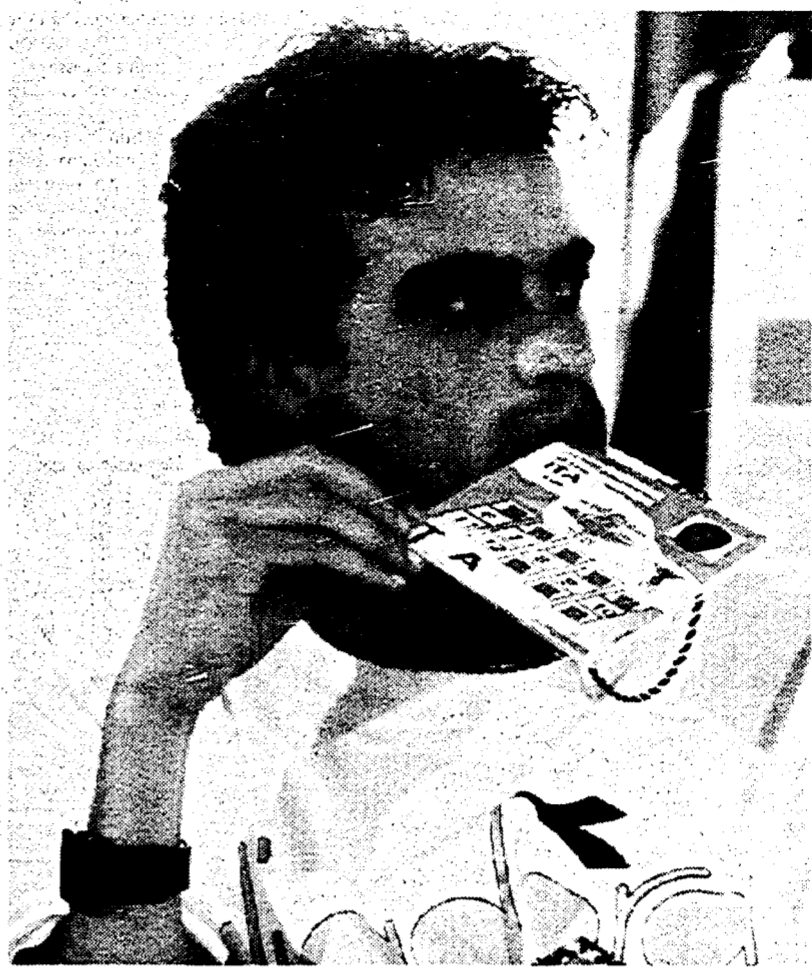
L'atletica è anche una lotta contro il cronometro. Il primato italiano di Flasconaro, l'43'7", è vecchio di vent'anni...

Ed è senz'altro ora di batterlo! Benvenuti c'è arrivato vicino due anni fa a Montecarlo.

Vuol dire che lui ha più possibilità di te?

Sì, penso che per adesso le carte in regola per battere il primato le abbia lui. La passata stagione non fa testo perché Andrea è stato bloccato dagli infortuni, ma in base a quello che ha fatto nel '92 lo vedo ancora davanti a me sotto il profilo cronometrico. Anzi, per quanto mi riguarda sono sempre pronto a dargli una mano per fargli fare il record.

La tua adesione al «Memorial Schifani» ha avuto una larga risonanza. Un atleta catanese che testimonia la sua solidarietà alle vittime di mafia.



Giuseppe D'Urso, 24 anni, argento negli 800 ai mondiali di Stoccarda

Io sono orgoglioso della mia terra e mi rattrista molto veder associati i siciliani alla parola mafia. Purtroppo come atleta non posso fare granché per combattere la mafia. Però mi rendo conto che anche una semplice presenza può essere importante. La mia partecipazione allo «Schifani» è forse

servita ad attirare qualche spettatore in più.

Molti sono convinti che in Sicilia stia cambiando molto, per altri si tratta di sommovimenti che non riescono ad estirpare le radici della cultura mafiosa. Qual è la tua opinione?

Sono convinto che qualcosa in

Sicilia stia cambiando. Basti pensare a quello che è accaduto pochi giorni fa nelle elezioni comunali di Palermo, ed ancor prima a Catania. La grande avanzata di un movimento come la Rete a scapito dei vecchi partiti di potere significa molto. Ma non per questo mi illudo che si possa cancellare la mafia in tempi brevi.

Eurobasket
Bologna batte Cantù
Treviso ok

LUCA BOTTURA

CANTÙ Euroclub addio. La Clear cede alla Buckler nel derby italiano (60-71) e saluta definitivamente il palcoscenico continentale. Ma forse, per come ha giocato, Cantù non aspettava altro. Non foss'altro perché, a fronte di una Virtus senza Levingston e Binelli, ha preferito preservare Winslow per domenica in campionato. Dove eventuali ulteriori guai avrebbero esiliato senz'altro più pesanti. La partita è stata una specie di musco degli orrori, invano ravvivata - soprattutto nel primo tempo - da qualche sprazzo di classe targato Danilovic (28 punti). Nonostante le assenze, Bologna ha dominato a rimbalzo. E nella sua stella serba ha trovato il talento sufficiente per tenere a bada gli avversari. Al riposo, pur avendo concesso ripetuti quanto effimeri recuperi ai canturini, la Buckler era già sopra di 9 punti (40-31) e nella ripresa avrebbe riproposto lo stesso copione di finte emozioni.

Gli ospiti infatti - dopo aver lungamente traccheggiato intorno alle 6-8 lunghezze di vantaggio - si sono fatti raggiungere e addirittura superare a sette minuti dal termine. Ma da quel 48-46 (figlio soprattutto della marcatuta di Montecchi su Danilovic) è nata l'ultima fiammata bianconera che ha sciolto il risultato finale. In Germania vittoria della Benetton: la squadra di Treviso ha superato 70-60 il Bayer Leverkusen. È la vittoria che riapre le porte dell'Europa.

Tragico incidente. Gianluca Mantovani, 22 anni, di Livorno, ala pivot della Goccia di Carnia (A2), è morto ieri mattina in un incidente stradale a Camporomido, sulla statale «Ponteabbana», alle porte del capoluogo friulano. Secondo quanto ha riferito la polizia stradale, Mantovani è stato investito dall'automobile condotta da Lucio Milanese, 50 anni, di Tavagnacco, mentre si apprestava ad attraversare la statale per rientrare nella caserma che ospita il 2° stormo «Udine-Rivolto» dell'aviazione, dove prestava servizio militare. Il giocatore è morto all'istante. Tra le cause dell'incidente la scarsa visibilità o una distrazione del conducente dell'automobile. La notizia della morte di Mantovani che, dopo aver militato a Livorno e Piombino, era giunto quest'anno a Udine, ha gettato nello scorcamento generale la dirigenza della Goccia di Carnia. Sul campo del giocatore sarà fatta l'autopsia.

Euskadi, il nazionalismo corre in bicicletta

GIULIANO CAPECELATRO

L'unica paternità che riconoscono è tanto astratta quanto impegnativa. «Noi esistiamo soltanto grazie alla volontà popolare», proclama alto e forte Txomin Perurena, ex ciclista, nome che poco o nulla dirà alle folle sportive d'Europa, ma che è stato chiamato a ricoprire l'incarico di direttore sportivo dell'Euskadi. Sì, Euskadi: termine che vuol dire Paese basco nella millenaria e misteriosa lingua basca. Paese che la neonata squadra ciclistica, destinata ad affiancarsi alla potente Banesto, ha intenzione di rappresentare a colpi di pedale, in una di quelle traspo-

sizioni nel campo agonistico di un'irriducibile volontà d'indipendenza cui i baschi non sono nuovi.

La volontà popolare, insomma, tiene a battesimo e mette in sella quindici giovanotti, sette professionisti e otto neoprofessionisti, tutti con cromosomi baschi, poco importa che siano nati sul versante spagnolo o francese. Anche se, alla resa dei conti, l'unico che ha visto la luce al di là dei Pirenei è Thierry Elissalde, giovane di belle speranze prelevato a Bayonne. Come rileva L'Equipe, giornale francese di infor-

mazione sportiva, che ha addirittura spedito uno dei suoi inviati sulle tracce dei padri fondatori della squadra.

Padri fondatori che vengono unanimemente riassunti nella figura mitica della volontà popolare. Sì, c'è Txomin Perurena, che può vantare nel suo passato il titolo di ultimo spagnolo ad aver vinto un Gran premio della montagna al Tour de France. Ma, dietro la sua sagoma, i contorni si fanno indistinti, le figure hanno sembianze vaghe. Su tutto campeggia la preoccupazione di rinnegare qualsiasi legame

con la politica. Solo che la voce più accreditata afferma che eminenza grigia dell'operazione è proprio un politico, Alberto Pradera, presidente del partito nazionale basco, oggi maggioranza nel parlamento basco. Gettato il seme, Pradera si sarebbe ritirato gattoni dietro le quinte, lasciando che al prosencio si presentasse Perurena. La cui prima battuta, sollecitata da mass-media maliziosi, è stata: «Non dipendiamo da nessun partito e da nessuna istituzione». E, per fugare

ogni dubbio, ha annunciato che era stata senz'altro accantonata l'idea di trasferire il verde bianco rosso, i colori della bandiera dell'indipendenza basca, sulle maglie dei ciclisti. «Nessuna provocazione gratuita», ha spiegato. «I nostri ragazzi porteranno soltanto la scritta Euskadi sul petto».

Subito dopo, Perurena ha giocato la carta ad effetto della volontà popolare. Che, comunque, non è rimasta un puro esercizio retorico. Da Bilbao, sede della squadra, l'Eus-

kadi ha lanciato un appello ai quattro angoli del paese basco: Guipuzcoa, Vizcaya, Alava e Navarra. Settecentomila «depliants», con l'invito a versare diecimila pesetas (centoventimila lire circa) per la tessera di socio. Iniziativa premiata da un'adesione consistente: privati, ma anche diverse imprese. E la nuova società potrà presentarsi al nastro di partenza con un budget che, agli inizi, di certo non permetterà di scialare: 180 milioni di pesetas, poco più di due miliardi di lire. Definiti altresì gli obiettivi principali su cui puntare: Giro

di Spagna e Giro dei Paesi baschi.

Culla del grande Miguel Indurain, oltre che del suo più terrestre fratello, Miguel, il Paese basco è da sempre un vivaio generoso di atleti, chiamati di frequente a dare corpo agonistico all'orgoglio etnico. L'Atletico di Bilbao, squadra che non ammette stranieri tra le sue file, recita con dignità e non rari acuti la sua parte su un palcoscenico calcistico dominato da Real Madrid e Barcellona. Otto gli scudetti che è riuscito a conquistare, l'ultimo nell'84, a fianco dei quali può presenta-

re addirittura il record di Coppe di Spagna vinte: venti. Di due titoli si fregia la Real Sociedad, mentre meno costellato di onori è il cammino dello Sporting di Gijon. Terra di portieri celebri, come l'attuale numero uno della nazionale, Andoni Zubizarreta, o il suo predecessore, Arconada. E terra, soprattutto, di ciclisti: Indurain su tutti, è ovvio. Ma anche una schiera nutrita di solidi professionisti. Trentatré quelli costituiti nel '93, che saliranno a quarantatré il prossimo anno, con l'entrata in pista della figlia del popolo.

UNICARD COSTA SOLO
50.000 LIRE ALL'ANNO.

REGALATA.

C'è la crisi? Questo Natale regalate e regalatevi Unicard-Visa, la carta di credito proposta dalle Coop, dall'Unipol e da Banec: uno strumento di pagamento per tutti, che si usa al posto del denaro contante e degli assegni. L'avete già? Regalate le carte aggiuntive ai vostri familiari, hanno la stessa validità della carta principale e sono una comodità in più per tutta la famiglia. Unicard-Visa consente di pagare presso tutti gli associati Visa in Italia e all'estero e in numerosi supermercati e ipermercati Coop, senza portare grosse cifre in tasca. Se viaggiate all'estero, potete utilizzare Unicard-Visa in nove milioni di esercizi commerciali convenzionati in tutto il mondo: il cambio viene calcolato al tasso medio delle principali borse con una maggiorazione solo dello 0,50%, nettamente inferiore a quella che applicano le altre carte di credito nazionali. Grazie all'estratto conto inviato a fine mese, potete tenere sotto controllo l'ammontare delle spese. Per i soci prestatori delle Coop, infine, Unicard-Visa è anche una carta che consente di utilizzare il prestito sociale per il pagamento delle spese fatte in cooperativa, con un consistente risparmio, anche di tempo. A proposito di risparmio: Unicard-Visa costa solo 50.000 lire all'anno. Per richiederla o solo per ricevere informazioni su questi e su tutti gli altri servizi Unicard-Visa, telefonate al Numero Verde 1678-20106.

Unicard. La carta di credito e di risparmio. L'unica.